



In questa riflessione sull'opera di Pasolini, Asor Rosa considera la realtà come strumento privilegiato dell'espressione artistica e si sofferma sulle soluzioni stilistico-formali dell'autore, per il quale la poesia dialettale non è sinonimo di poesia popolare, ma ricerca di una nuova lingua, di una nuova civiltà *immersa nella sua purezza primitiva*.

Il nerbo della poesia pasoliniana è costituito in questi anni dall'esperienza in lingua friulana.

È opportuno dissipare fin dall'inizio la possibilità di un facile equivoco legato al troppo diffuso parallelismo tra dialetto e popolarità. Pasolini è attratto verso il friulano, lingua materna, da un complesso di ragioni, da lui stesso mirabilmente descritte, l'ultima delle quali può esser considerata la volontà di parlare a nome del popolo, di farsi voce della muta plebe contadina. Non è difficile accorgersi che, viceversa, gli stimoli oggettivi e ambientali, pur conservando, come vedremo, una loro precisa funzione e consistenza, vengono riplasmati e trasfigurati in una visione poetica tutt'altro che debole e immatura. Il "regresso", di cui parla Pasolini, dall'una all'altra lingua, da una civiltà in crisi ad una civiltà immersa nella sua purezza primitiva, non è poi in pratica nient'altro che un processo di assolutizzazione del reale, in cui la lingua nuova e l'ambiente diverso (più genuino, più vergine) costituiscono semplicemente gli strumenti di espressione analogica di stati d'animo e di sensazioni soggettive ben individuate. Lo stesso Pasolini ci ha insegnato che assai raramente (mai nel Novecento) poesia dialettale sta a significare poesia popolare. Ma non è questa ovvia verità che ci preme qui sottolineare. Più importante è ricordare che, fra tutti i poeti dialettali dei Novecento, Pasolini è quello che raggiunge il massimo grado di squisitezza letteraria, di trasfigurazione poetica. Ma è anche quello che più di tutti gli altri sente la necessità di uno stimolo oggettivo, di uno strumento d'espressione analogica. Fra l'assoluto dell'io, che tutto in definitiva riassume e trasforma dentro di sé, e la presenza, labile ma decisiva, degli oggetti, che sembrano prestarsi docilmente alla violenza dell'amore pasoliniano, si muove questo Friuli arcaico, lingua e umanità primitiva, un sogno e una realtà insieme. [...] Se non si è lontani dalla patria, come Pasolini - ma si è già, come lui tormentati ed infelici - s'inventa un paese della fantasia da sovrapporre a quello reale, e gli si dà la geografia del proprio spirito, il tracciato delle strade interne e dei profondi fiumi, di cui l'io è, fino nel buio inesplorabile, solcato.

da A. Asor Rosa, *Scrittori e popolo*, Savelli, Roma, 1979

Solo in ultima analisi l'intellettuale si fa voce del popolo, voce di una plebe che non sa e non può parlare.

L'espressività poetica di Pasolini è matura e forte senza per questo snaturarsi o tradire le proprie origini.

Per Asor Rosa la realtà è strumento stesso dell'espressione artistica dell'autore.

Pasolini è l'autore del Novecento che sente con più forza la necessità di mantenere vivo e costante il contatto con la realtà.

In uno stato di profonda infelicità, lo spirito plasma un proprio paesaggio da sovrapporre a quello reale.